



Arte Zoom

MAGAZINE

TEENTERVISTO

Ospiti di questo numero:
Giulia & Matthias e
Le mie malattie - e altre
1002 avventure

Collezione Equilibrio 2021 di Francesca Paone

ilmiomododivederelecose@gmail.com



Collezione “IN CERCA DI EQUILIBRIO 2021”



FRANCESCA PAONE


IL MIO MODO DI VEDERE LE COSE

Ottima per fare un regalo a te stesso
o a qualcuno a cui vuoi bene!





Tommaso Campanella, 178 - Martedomini (Cz)



Questi contenuti non costituiscono una testata giornalistica, gli aggiornamenti sono periodici e casuali e si rigetta ogni responsabilità sulla veridicità o meno delle notizie.



Indice

- Introduzione - Il Giallo per chi ama la vita	9
- Sfogliando il giallo:	
1. Mitologica gelosia femminile	11
2. Il furor come follia – Medea tra Giovenale e Seneca	13
- Yellow submarine – The Beatles	15
- Il giallo di Van Gogh: storia di un'ossessione	17
- L'incredibile amore per la vita e la fantasia d'un uomo: Big Fish	20
- Il Jive	24
- Torta Mimosa	26
- In un click: GIALLO <i>5 schemi di luce che esistono in fotografia per l'illuminazione artificiale in studio</i>	29
- Eclisse	32
- Yellow raincoat: ripararsi dalla pioggia, ma con stile!	34
- Trasgressione, emancipazione e follia di <u>ZEROLANDIA</u>	36
- Teentervisto - episodio 3 pt. 1	38
- Teentervisto - episodio 3 pt. 2	42
- Yellow-Tips	46
- Bibliografia	50
- Titoli di coda	51



Ludovica
1850



INTRODUZIONE - IL GIALLO PER CHI AMA LA VITA

“Ci sono colori che reclamano un ozio e una quiete attesa. Non l’incalzante giallo che col suo dinamismo ama sempre ridere e sparpagliarsi in tanti riflessi di luce”.

Fabrizio Caramagna

Benvenuti nel terzo numero di Arte Zoom Magazine! Mi presento a chi ci avesse scoperte soltanto adesso: io sono Adriana e sono qui per introdurvi il colore che verrà trattato nel corso della rivista (anche se dalla grafica potrete sicuramente capirlo): il **GIALLO!**

Come avete già avuto modo di leggere nel numero dedicato al rosso, il giallo è un colore primario, perciò non si può ottenere dalla mescolanza di nessun colore con un altro.

A differenza del blu, però, era un colore positivo nelle culture antiche: i Romani lo utilizzavano

negli affreschi delle pareti e sceglievano l’ocra come tonalità dei loro vestiti per le cerimonie più importanti, come i matrimoni.

Cosa dice invece la psicologia dei colori su questo colore?

La psicologia dei colori associa al giallo vivacità, estroversione, leggerezza, crescita e cambiamento. Il sole è ciò che più lo rappresenta: la sorgente di luce che si irradia in tutte le direzioni trasmette una sensazione di “allargamento”, di liberazione e fuga.

(link n.1)

Una persona che ama il giallo, infatti, può essere un turbinio di attività, ma non lo sarà mai in modo costante, perché ha sempre bisogno di speranza ed è sempre in attesa di una felicità più grande.

(link n.2)

Il neuromarketing lo utilizza nel settore della tecnologia (Nikon) e in quello culturale (National Geographic): gli studi dimostrano che una scritta nera su sfondo giallo è la combi-

nazione cromatica più facile da leggere e da ricordare, perché il contrasto di colore è efficace sia dal punto di vista estetico sia comunicativo. Il giallo stimola azione ed attività mentale, favorisce la comunicazione e simboleggia ottimismo, positività e crescita. (link n.3)

La copertina della nuova autobiografia di Woody Allen *A proposito di niente*.

Autobiografia. ne è esempio lampante. Lo sfondo giallo, combinato ai font utilizzati, rende immediatamente riconoscibile il libro sullo scaffale in libreria. Inoltre, la scelta del giallo è perfettamente in linea con la personalità del noto regista hollywoodiano: una mente irrequieta e sempre in movimento.



¹<https://www.alfemmini-le.com/psicologia/colore-giallo-s4013571.html>

²<https://www.lucacoladarci.it/il-giallo.html>

³<http://www.psicodiagnosi.com/TestColore/>



PICCOLA CURIOSITÀ

Perché si parla di “romanzi gialli”?

Nel 1929, uscì la collana ***Il Giallo Mondadori*** pubblicata da Arnoldo Mondadori: il termine *giallo* deriva dal colore della copertina della collana e sostituì in Italia il termine *poliziesco* che, fino a quel momento, aveva definito il genere.



SFOGLIANDO IL GIALLO

MITOLOGICA GELOSIA FEMMINILE

Il giallo è, per eccellenza, il colore della luce, del sole, dell'allegria, dell'energia vitale, dell'intelletto e della conoscenza. Tuttavia, esso può simboleggiare slealtà, tradimento, gelosia: questa è la sfumatura di significato trattata in questa rubrica per il terzo numero del Magazine.

Viaggiando nel tempo, vi presento il giallo in quanto rappresentazione della gelosia furiosa di due dee dell'Olimpo prima (Era ed Atena) e della figlia di un re greco dopo (Medea).

Il primo episodio è tratto dall'*Iliade*, poema epico attribuito ad Omero che narra gli eventi della guerra di Troia: il Giudizio di Paride.

Esso è, mitologicamente, causa scatenante della guerra. La scena si apre sugli dèi riuniti a banchetto ed intenti a celebrare l'unione in

matrimonio di Peleo, re di Ftia in Tessaglia, e Teti, una delle Nereidi, ninfe marine. La dea della discordia, Eris, non viene invitata e, offesa dalla mancanza di rispetto, getta un pomo d'oro sul tavolo con su scritto "alla più bella".

Era, Atena ed Afrodite litigano, ritenendosi ciascuna meritevole di tale appellativo; perciò, richiedono l'intervento di Zeus, affinché stabilisca chi sia la vincitrice della contesa. Egli opta per una soluzione con cui scansare qualsiasi tipo di equivoco o ulteriore discussione. Sarà il più bello fra gli uomini mortali ad assegnare la mela gialla alla più bella fra le tre dee: quest'uomo è Paride, figlio di Priamo re di Troia.

Il messaggero dell'Olimpo, Hermes, è inviato sulla Terra dal giovane principe insieme alle dee che fanno al giovane principe tre proposte diverse in cambio del frutto tanto ambito.

Atena gli promette di renderlo il guerriero più sapiente, forte ed imbattibile, Era di renderlo

l'uomo più ricco, potente e glorioso, mentre Afrodite gli promette l'amore della donna più bella al mondo. Paride consegna il prezioso pomo nelle mani della dea dell'amore che lo aiuta a rapire Elena, moglie del re di Sparta, l'Atride Menelao, ed a portarla con sé a Troia. Così, egli scatena prima l'ira e la gelosia delle due dee avversarie sconfitte nell'alterco, poi il marito della donna con cui successivamente si sfiderà a duello.

Probabilmente, questa è una delle ipotizzate motivazioni per cui il giallo viene tutt'oggi associato a sentimenti negativi quali gelosia, tradimento.



Altra figura femminile mitologica che presento oggi in quanto incarnazione di gelosia e folle vendetta è Medea di cui la storia della letteratura fornisce a noi lettori diverse interpretazioni.

Leggiamo Medea come protagonista dell'omonima tragedia euripidea.

Medea, figlia del re di Colchide, aveva sposato dopo innumerevoli peripezie Giasone, figlio del re di Iolco in Tessaglia: essa arrivò ad avvertire la necessità di attuare la sua vendetta nei confronti del marito che l'aveva ripudiata ed abbandonata in terra straniera per sposare la figlia del re di Corinto Creonte. Sarebbe stato per lui un matrimonio assai vantaggioso.

Così, tradita in passato dal padre e poi dall'amato marito, privata di patria, famiglia ed amore, uccide la futura sposa di Giasone con una veste avvelenata; intervenendo in suo aiuto, morì anche il padre. Appare Medea sul carro



Una figura assai complessa, in una continua lotta tra razionalità e passioni.

IL FUROR COME FOLLIA – MEDEA TRA GIOVENALE E SENECA

alato del dio Sole che mostra al marito i cadaveri dei figli che ella, pur straziata nel cuore, ha ucciso, privando così Giasone di una discendenza. Alla fine la donna vola verso Atene lasciando il marito a maledirla, distrutto dal dolore.

Fortemente emotiva e passionale, Medea manifesta differenti stati d'animo che culminano negli omicidi della giovane sposa di Giasone e dei propri figli: atti caratterizzati da ferocia, ma non privi di dubbi e tentennamenti, in un continuo alternarsi di propositi omicidi e di pentimenti.

Numerose sono le sfaccettature del personaggio: feroce e vendicativa assassina, vittima di pulsioni incontrollabili, o moglie così addolorata per l'abbandono del marito da arrivare a perdere ogni raziocinio.

Una passione violenta e feroce che rende la donna debole e forte allo stesso tempo.

Forte perché padrona della sua vita e, al tempo stesso, debole perché sola, disperata ed intenzionata a distruggere tutto quello che rappresenta il suo passato.

Cita, infatti, l'episodio anche Giovenale nella Satira VI, definendo Medea una donna spinta a commettere atti violenti e omicidi dalla gelosia furiosa che pervade la sua anima.

Anche Seneca tratta la figura di Medea, narrando la trama identica a quella di Euripide. Al centro di tutte le tragedie di Seneca troviamo la rappresentazione dello scatenarsi rovinoso di sfrenate passioni, non dominate dalla ragione, e delle conseguenze catastrofiche che ne derivano.

Il furor, ovvero l'impulso irrazionale, la passione (amore, odio, gelosia, ambizione e sete di potere, ira, rancore) è presentato, in accordo con la dottrina morale stoica, come manifestazione di pazzia in quanto sconvolge l'animo umano e lo travolge irrimediabilmente.

In questa lotta tra furor e razionalità, lo spazio dato al furor, al versante oscuro, alla malvagità ed alla colpa è senza dubbio preponderante. Inoltre, è caratteristica delle tragedie senecane l'accentuazione degli aspetti più sinistri, dei

particolari più atroci. In poche parole, Seneca enfatizza il pathos e dimostra la forza devastante della passione che disintegra la personalità interiore.



Le immagini che osservate in bianco e nero raffigurano la straordinaria cantante lirica Maria Callas nei panni della protagonista stessa e sono tratte da “Medea” di Pier Paolo Pasolini, pellicola del 1969 consigliata agli amanti del cinema che vogliono assistere allo scontro fra due realtà, la visione arcaica del mondo e quella moderna.

Augurandomi che questo brevissimo viaggio nel mondo greco e latino sia stato per voi spunto da cui partire per approfondire la lettura del genere epico e tragico, vi saluto e vi abbraccio tutti, purtroppo solo virtualmente. Alla prossima!

Mille baci,
Chiara





YELLOW SUBMARINE – THE BEATLES

Il 13 gennaio del 1966 in radio, per la prima volta veniva trasmesso il singolo manifesto di una generazione che stava cambiando e trasformandosi, interpretato da una delle band più in voga della storia della musica mondiale.

È “Yellow Submarine” dei Beatles, brano scritto da Paul McCartney in collaborazione con John Lennon e cantato da Ringo Starr contenuto nell’album “Revolver”, il settimo del gruppo musicale britannico.

Nonostante uno dei frontmen della band, Paul McCartney, avesse dichiarato in un’intervista del 1967 che la canzone fosse nata con l’unico scopo di rallegrare le giornate dei bambini, i fans iniziarono da subito a cercare

altre interpretazioni allegoriche: - un inno al consumo di sostanze stupefacenti, perché si vociferava che “yellow submarine” fosse un’anfetamina diffusa all’epoca; - una richiesta di aiuto dei quattro giovani ragazzi intrappolati dalla popolarità, per cui il sottomarino rappresentava il bunker che loro stessi si erano costruiti e dal quale non riuscivano ad uscire, che navigava in una “sea of green”, ovvero le banconote; - un simbolo politico dei giovani attivisti, una canzone contro la guerra in Vietnam. I Beatles hanno sempre smentito queste voci dichiarando che non esistesse alcun sottotesto e rammaricandosi del fatto che le persone molto spesso leggessero troppo nelle loro canzoni.

Il singolo ha riscosso un incredibile successo commerciale.

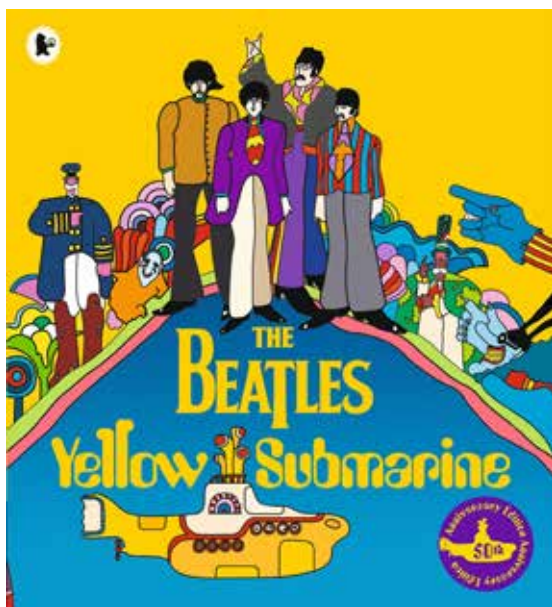
Negli Stati Uniti, ha raggiunto il secondo posto della Billboard Hot 100 e il primo della Record World.

Nel Regno Unito, è rimasto per quattro setti-

mane al primo posto di tutte le più importanti classifiche nazionali, vincendo l'Ivor Novello Award.

In Italia, ha raggiunto la seconda posizione della Hit Parade, mentre in Germania, Norvegia, Austria, Canada, Australia, Irlanda e Francia il primo posto nelle charts.

La canzone ha dato il titolo all'omonimo film d'animazione, uscito nel 1968 e diretto da George Dunning, che ebbe un successo planetario. Nella cultura di massa, nel Topolino numero 2934 del 21 febbraio 2012, nella storia "Zio Paperone e la contessa Geotermica", appare un sottomarino giallo usato da Zio Paperone e Paperino, per esplorare il fondale del mare, proprio uguale allo Yellow Submarine. Insomma, un brano pop barocco dalle mille interpretazioni tutto da ascoltare!



Testo - Yellow submarine (The Beatles)

In the town where I was born,
Lived a man who sailed to sea,
And he told us of his life,
In the land of submarines.
So we sailed on to the sun,
Till we found a sea of green,
And we lived beneath the waves,
In our yellow submarine.

We all live in a yellow submarine,
Yellow submarine, yellow submarine.
We all live in a yellow submarine,
Yellow submarine, yellow submarine.

And our friends are all aboard,
Many more of them live next door,
And the band begins to play...

As we live a life of ease (life of ease)
Every one of us has all we need (Every one
of us has all we need)
Sky of blue and sea of green (Sky of blue,
sea of green)
In our yellow submarine.



IL GIALLO DI VAN GOGH: STORIA DI UN'OSSESSIONE

I quadri di Vincent Van Gogh sono di fama mondiale: non esiste persona al mondo che non abbia sentito parlare dell'artista o che non abbia ammirato, almeno una volta, uno dei suoi dipinti. Perfino il meno esperto dei conoscitori sarebbe in grado di attribuire la paternità di un Van Gogh per via dello stile unico della sua pennellata e dei suoi tratti inconfondibili, ma ancor di più dell'uso profuso che il pittore olandese fa del colore giallo, arrivando ad utilizzarlo quasi come firma delle sue opere. Alla base di questa totale dedizione vi è una storia tormentata che ha inizio con un viaggio.

Nel 1888, Vincent Van Gogh lascia Parigi, dove viveva con il fratello Theo, per raggiungere l'estremo Sud, stabilendosi ad Arles, in Provenza, al civico 1 di Avenue de Stalingrad in una casa gialla acquistata ad hoc, la cui testimonianza, un dipinto dal titolo *La casa gialla*, è oggi conservata al Van Gogh Museum di Amsterdam. Tale spostamento dal Nord al Sud della Francia non è da definirsi solo come semplice transizione geografica, ma anche come vero e proprio viaggio dalle tenebre del Nord alla luce del Sud: per Vincent abbandonare il Nord era il tentativo di lasciarsi alle spalle il debutto traumatico della sua venuta al mondo.

Il pittore Olandese era nato il 30 Marzo 1853, lo stesso giorno in cui un anno prima, per una macabra ironia del destino, era nato morto un suo fratellino che con il pittore condivideva non solo la data di nascita, ma addirittura il nome. Non è difficile intuire quanto questa scelta sia stata vissuta dall'artista come un

trauma, trauma che si è portato dietro per la vita. Non vedere se stesso unico agli occhi della propria madre, non sentirsi desiderato, vivere la vita in qualità di sostituto di qualcun altro: questi alcuni dei pensieri che hanno turbato Van Gogh fin dal momento esatto in cui ha avuto coscienza. Muore Vincent 1, nasce Vincent 2. Così, il bambino è cresciuto avendo davanti agli occhi una tomba recante una targa con il suo stesso nome: un fardello scuro e pesante che lo ha perseguitato come un'ombra fin dalla nascita.

Risulta più chiaro come il viaggio da Nord a Sud sia stato per Van Gogh un tentativo di evasione carico di aspettative e di speranza che lo indusse a *dipingere il sole in tutta la sua gloria* quasi a voler gettare luce sulle ombre della sua vita. Per Van Gogh, il sole è *pura vita, gioia d'esistere*, un mezzo di ricerca



instancabile, quasi ossessiva, della felicità. È lo stesso pittore a dire di essere malato di una *malattia del Sud*.

I quadri del primo periodo ad Arles traboccano di un giallo scintillante: il sole che vige sugli ulivi dai rami ritorti e tormentati, le immense distese d'oro ed i girasoli che il pittore tanto amava vivono della forza dei diversi gradi dello stesso giallo. Il giallo cromo per Van Gogh è una vera e propria ossessione, nel significato letterale del termine, senza alcuna iperbole. Non tutti sanno che Van Gogh era affetto da xantopsia, una distorsione (dovuta all'abuso di sostanze oppiacee assunte per placare le crisi epilettiche di cui soffriva) della

percezione che gli faceva vedere il mondo circostante più giallo di quanto fosse realmente. La sua ossessione era tale da indurlo ad ingerire il colore giallo direttamente dai tubetti, nel tentativo di assorbirne quanto più possibile gli effetti e cibarsi di quella felicità che il giallo tanto recava a mente e cuore.

La precaria salute mentale di Van Gogh, le sue stravaganze e le sue inquietudini emergono a pieno nelle opere, dove si nota anche un continuo cambiamento dell'uso del colore che riflette il modificarsi delle sue esperienze emotive. I critici osservano, infatti, che nei dipinti di Van Gogh la luce non è mai calibrata: essa è o accecante o tenebrosa, proprio come i suoi stati d'animo. La pittura è, per Vincent, un'ossessione che esaspera la sua nevrosi, tant'è vero che, in alcuni dei suoi ricoveri, gli era stato proibito dipingere.

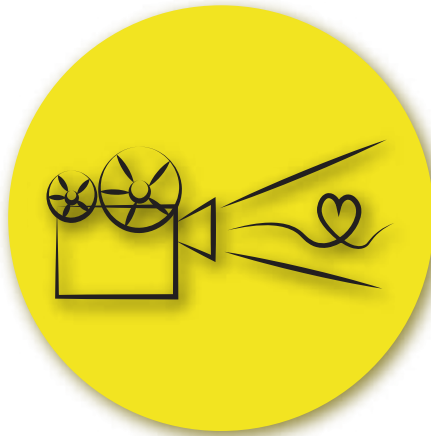
Dal punto di vista tecnico, il giallo cromo è un colore tendenzialmente *instabile*, composto a base di cromato di piombo il cui carattere *volatile* ne ha comportato una modificazione irreversibile nel tempo. Il colore che ci appare oggi ammirando i suoi dipinti, quasi tendente al marrone, è indubbiamente dissimile da quella che doveva essere la brillantezza dei gialli originari.

Nelle ultime opere che Vincent dipinge prima di lasciare questo mondo, il sole scompare totalmente: una mancanza profonda e significativa, considerando la sua costante presenza nella totalità dell'opera del pittore olandese. Nell'ultimo quadro, *Campo di grano con*

corvi, il giallo è ormai riservato al solo grano, scosso violentemente dal vento e da una tempesta che porta con sé uno stormo di corvi in un cielo terso e tormentato, reso con pennellate ampie e veloci, dai toni scuri e senza alcun tentativo d'inserire un qualche sparuto sprazzo di luce.

Vincent Van Gogh è morto qualche giorno dopo, sepolto da una coperta di girasoli.





L'INCREDIBILE AMORE PER LA VITA E LA FANTASIA D'UN UOMO: BIG FISH

“Vi è mai capitato di sentire una barzelletta così tante volte da dimenticare perché è divertente? E poi la sentite di nuovo ed improvvisamente è nuova. E vi ricordate perché vi è piaciuta tanto la prima volta. A furia di raccontare le sue storie, un uomo diventa quelle storie: esse continuano a vivere dopo di lui e così egli diventa immortale.”

Ho pensato a lungo a quale storia colorata di giallo avrei potuto raccontarvi questo mese: niente affatto semplice scegliere.

Poi, ho avuto un'idea: perché non trattare il giallo come allegria, come fantasia, come vitalità?

Dopo avervi parlato, nella rubrica letteratura, di un tragico personaggio mitico segnato da

gelosia, follia e morte come quello dell'emblematica Medea, vi presento stavolta la storia di un uomo, Edward Bloom, e della sua stravagante ed eccentrica vita.

Si tratta di uno dei noti capolavori di Tim Burton, **Big Fish**, uscito nel 2003 e tratto dall'omonimo romanzo di Daniel Wallace.

Siamo alle nozze di William (Billy Crudup), alle quali suo padre Edward (Albert Finney) partecipa distinguendosi, come sempre, da tutti i presenti ricordando il giorno della nascita del figlio: nel lago della città era riuscito a catturare quella che lui definisce “la bestia”, un enorme pesce gatto, utilizzando come esca l'unica cosa da cui un pesce così strano e speciale possa essere attirato, ovvero la sua fede nuziale d'oro. Questa figura giocherà un ruolo molto importante all'interno della narrazione.

Will, infastidito dall'ennesima bugia che sente

BIG FISH



TIM
BURTON

propinarsi dall'infanzia ormai, litiga con il padre con cui non avrà più alcun contatto, finché tre anni dopo sua madre Sandra (Jessica Lange) gli comunica del cancro di cui, purtroppo, è affetto Edward.

Così, lui e sua moglie (Marion Cotillard) decidono di andare ad Ashton a trascorrere del tempo con la coppia: durante la scena del viaggio in aereo, viene mostrato il momento in cui Edward bambino scopre, guardando dentro l'occhio di vetro di una strega tanto temuta in città (Helena Bonham Carter), quando e come morirà un giorno.

Ecco come il genio di Burton rappresenta il coraggio di non temere neppure la morte e di perseguire i propri obiettivi senza troppe preoccupazioni e con leggerezza, con la consapevolezza di avere tempo e modo per vivere a pieno ogni istante.

Edward, nonostante la malattia, continua a raccontare episodi dei suoi trascorsi come ha sempre fatto, con molta fantasia.

Da bambino rimane tre anni a letto perché cresce troppo rapidamente e così diventa uno sportivo famosissimo, perciò lascia la città.

Diventato un giovane adulto (di cui si fa interprete ora Ewan McGregor), incontra un gigante emarginato dalla società, Karl, con cui percorre il suo cammino verso il cambiamento, fino ad un bivio. Qui si separano ed Edward, passando per una palude, arriva alla

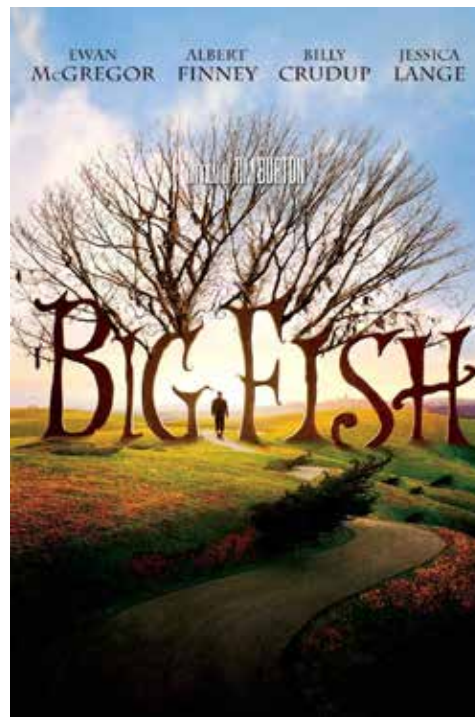
bellissima, immacolata, splendente città di Spectre.

Gli abitanti, tutti scalzi ed in abiti bianchi, lo accolgono calorosamente, dicendogli che lo stavano aspettando, anche se è arrivato con largo anticipo rispetto a quanto previsto.

Per un po' è tentato di rimanere, ma poi decide di tornare, senza scarpe, a cercare la giusta strada che lo porti verso il futuro.

Così, in seguito conoscerà una studentessa di cui si innamorerà, proprio la bella Sandra.

Celebre è la scena in cui per corteggiarla e confessarle ancora il suo amore Edward le fa trovare, fuori casa, un campo ricoperto di narcisi gialli, fiore preferito della ragazza.



“Dicono che, quando incontri l’amore della tua vita, il tempo si ferma ed è vero. Quello che non ti dicono è che, poi, va a doppia velocità per recuperare.”

I due, dopo non poche peripezie ed avventure, si sposano e vivranno felici, ma non finisce qui perché tante vicende ancora dovranno susseguirsi.

A voi rimando la curiosità e la voglia di scoprire cos’altro riserba la fantasia di Edward e, di conseguenza, quella del regista.

Big Fish è una storia in bilico fra sogno e realtà, fra favola onirica in cui il gioco di luci e colori è fondamentale e “verità” raccontata tramite significative metafore.

Il grosso inafferrabile **pesce** rappresenta chi vive sia consapevole di possedere l’immaginazione tale da vedere il mondo con una prospettiva modificabile in ogni occasione sia consapevole delle proprie limitazioni.

L’**occhio** di vetro simboleggia l’accettazione del proprio destino e della morte, sconfiggendo la paura che è inevitabilmente intrinseca nell’animo umano.

La città natale di Edward, **Ashton**, rispecchia l’acquario limitante in cui è costretto a vivere un uomo dalle grandi ambizioni e dagli straordinari sogni.

La città utopica di **Spectre** è un secondo acquario, inteso come comfort zone, in cui il protagonista si trova a nuotare: un luogo incantevole ed idilliaco in cui sarebbe troppo

facile per un avventuroso come lui trascorrere l’intera vita.

La strada è ancora lunga.

Forse, potrebbe anche essere interpretato come Paradiso o luogo angelico, divino e di pace in cui un giorno il suo animo potrà andare serenamente a risiedere.

Le **scarpe** di cui a Spectre tutti sono privi servono a proteggere i piedi durante un tortuoso cammino verso qualcosa, ma gli abitanti della città non devono più andare altrove, poiché si sentono a casa.

Nonostante ciò, Edward ripartirà scalzo per il viaggio magicamente fenomenale che sarà la sua vita.

Infine, l’**anello**, la fede nuziale, rappresenta l’unica rete, quella giusta, in cui il pesce si fa intrappolare, ovvero il matrimonio con Sandra.

Ognuno di noi è in grado di vincere le proprie paure, di realizzare i propri desideri e camminare verso obiettivi che, seppur apparentemente difficili, non sono mai impossibili da raggiungere: ciascuno può vivere con immaginazione, amore e gioia fino all’ultimo respiro. Questo il messaggio che il film vuole trasmettere agli spettatori: l’amore per la vita che è tanto colorata, variegata, segnata da momenti cupi e d’incertezza ed al contempo di pura felicità. Una storia può essere letta sotto infiniti punti di vista e l’immaginazione può rendere ogni attimo ed ogni ricordo speciale e singolare: ecco perché Edward ha scelto di rendere la sua vita straordinaria agli occhi degli altri tanto

quanto lo è stata per lui fino alla fine.

Vi auguro una buona visione e lascio a voi
ulteriori riflessioni sul film.

Alla prossima!

Mille baci,
Chiara





IL JIVE

Salve a tutti, cari lettori.

Questa volta, dato che il Magazine è colorato di giallo, parleremo di uno stile di danza molto allegro: il **JIVE**.

Il jive o jive jazz è una danza proveniente dal Nordamerica che rientra tra le discipline latino-americane.

Essa veniva ballata inizialmente soltanto dagli afroamericani negli anni Quaranta e diventò famosa quando i giovani americani iniziarono ad adattare i movimenti alle note dell'emergente rock'n'roll (non a caso, un passo fondamentale è chiamato proprio 'rock').

Il passo base della disciplina consiste in uno schema ben definito a 6 movimenti, veramente facile da praticare e, con il tempo, eseguibile con padronanza: vi sono, comunque, vari stili e diverse varianti di jive, più o meno complicati a seconda delle coreografie e delle

acrobazie previste.

Per ballare il jive, non servono solo buon senso del ritmo e coordinazione, ma è fondamentale essere dotati di buona resistenza fisica, forza ed elasticità.

È un incessante susseguirsi di calci, giravolte e movimenti dinamici in aria che siano, però, allo stesso tempo fluidi ed eleganti; inoltre, tanto importante è il movimento delle mani e delle braccia quanto quello dei piedi.

Ecco perché ho scelto di associare il colore giallo al jive: esso racchiude in sé vitalità, solarità, grinta ed è giusto che queste caratteristiche vengano fatte notare anche tramite l'abbigliamento con vestiti esuberanti, fatti di balze, piume, tulle e brillantini.

Il Jive è oggi ballato in diverse parti del mondo ed offre al pubblico uno spettacolo talmente inebriante da far venire voglia di scendere in pista e scatenarsi!





TORTA MIMOSA

**10 persone | 30 min preparazione | 60 min
cottura | 3 ore riposo in frigorifero**

INGREDIENTI

**Per pan di spagna (n.2 di
diametro 20 cm):**

- zucchero 250 g
- farina 00 140 g
- fecola di patate 120 g
- uova 8
- baccelli vaniglia 2
- sale fino q.b.

Per 850 g di crema pasticcera:

- tuorli 5
 - zucchero 175 g
 - latte intero 500 ml
 - panna fresca liquida
125 ml
 - amido mais
(maizena) 55 g
 - baccello vaniglia 1
- Per crema chantilly:**
- panna fresca liquida
100 ml
 - zucchero a velo 10 g

Per bagna al liquore:

- acqua 130 ml
- zucchero 75 g
- Gran Marnier 70 g

Preparazione

1. PAN DI SPAGNA

Occorrono due stampi del diametro di 20 cm. Riscaldare il forno a 160°.

Rompere le uova e montarle in una ciotola, poi incidere i baccelli di vaniglia e aggiungere i semi alle uova con un pizzico di sale. Aggiungere via via lo zucchero e montare per 15 minuti; setacciare farina e fecola con un colino.

Imburrare ed infarinare gli stampi e dividere l'impasto fra i due.

Infornare per 50 minuti e poi lasciare raffreddare.

2. CREMA DIPLOMATICA

Incidere il baccello di vaniglia e rimuovere i semi. Versare in un tegame latte, panna e baccello senza semi e far bollire.

Intanto, sbattere in una ciotola tuorli, zucchero e semi del baccello senza bisogno di montarli. Setacciare al suo interno l'amido di mais e mescolare

Una volta che il latte sarà caldo, prelevare il baccello e versare il tutto nel composto dei tuorli, mescolando con la frusta.

Versare in una pirofila e lasciare raffreddare; una volta fredda, versare la panna ed unire lo zucchero a velo, poi montare con le fruste.

Riprendere la crema e spostarla in un'altra ciotola, frustando ed aggiungendo via via delicatamente la panna. Coprire con la pellicola ed inserire in frigorifero per 30 minuti.

3. BAGNA

Versare in un tegame acqua, liquore e zucchero ed accendere il fuoco finché non sarà sciolto lo zucchero. Versare in una ciotola e far raffreddare.

4. COMPOSIZIONE

Eliminare la crosticina esterna di entrambi i pan di spagna, eliminando solo la parte più scura. Prendere uno dei due pan di spagna e tagliarlo creando tre dischi regolari.

Posizionare sul piatto il primo strato e spargere con un cucchiaino la bagna; poi, aggiungere $\frac{1}{4}$ della crema e livellarla.

Inserire il secondo disco e procedere come prima, poi inserire l'ultimo e bagnarlo nel liquore; aggiungere lo strato di crema, lasciandone un po' da parte per i bordi.

Livellare lo strato e passare al secondo pan di spagna: tagliarlo a fette verticali e poi a cubetti piccoli e metterli da parte.

Ricoprire con la crema avanzata i bordi del primo pan di spagna utilizzando una spatola

a e spargere i cubetti sulla superficie.
Lasciare la torta in frigo a raffreddare per qualche ora e poi spolverare con un po' di zucchero a velo.

Buon appetito!

Mille baci,
Chiara





IN UN CLICK: GIALLO **5 SCHEMI DI LUCE CHE ESISTONO** **IN FOTOGRAFIA PER L'ILLUMINAZIONE** **ARTIFICIALE IN STUDIO**

In questa rubrica, approfondiamo la questione luce, in parte affrontata il mese scorso, ma in “un’ottica” diversa.

Senza luce, non potrebbe esistere alcuna fotografia. Vi sono due tipologie principali di luci: la luce naturale che proviene dal sole e dall’ambiente esterno e la luce artificiale, sfruttata nei luoghi chiusi, può essere fredda o calda.

L’illuminazione artificiale? Abbiamo a nostra disposizione flash, lampade, softbox, ombrelli, ma fondamentale è il fatto che essa modifichi l’aspetto di una nostra fotografia. Che si tratti di ritratto o di still life o di qualunque foto scattata in studio, è il modo in cui disponiamo questa luce a fare la differenza.

Così, in questo numero ho deciso di condivi-

dere con voi i 5 schemi di luce principali esistenti per poter illuminare un soggetto in studio.

1. **Schema luce laterale:** uno tra gli schemi di luce più semplici da realizzare, anche detto alla Caravaggio. La luce laterale viene riprodotta in studio, posizionando un fascio di luce continua esattamente a lato (destra o sinistra che sia) del soggetto, generando una pesante ombra dal lato opposto della fonte di luce che illuminerà, perciò, metà del vostro soggetto. Se desiderate un’ombra molto marcata, avvicinate il più possibile la luce al soggetto; se, invece, meno netta, allontanatela fin quando non siete soddisfatti dell’effetto.

2. **Schema effetto Rembrandt:** questo è uno schema di luce assai caro al pittore olandese Rembrandt Harmenszoon van Rijn da cui prende il nome.

L’effetto viene riprodotto utilizzando una lam-

pada a luce continua, un flash o un softbox (se si vogliono ottenere ombre più morbide) posizionati a circa 45° dal soggetto e più in alto rispetto ad esso (posizione che si usa per simulare la luce del sole).

Il nostro soggetto sarà illuminato da un fascio di luce che dovrà colpire metà volto: sull'altra parte, per essere sicuri di aver eseguito correttamente l'effetto, bisognerà controllare che si sia formato un triangolino di luce proprio sotto l'occhio.

3. Schema a farfalla: chiamato in questo modo per il semplice fatto che, sotto il naso del soggetto, si forma un'ombra che ricorda molto una farfalla, la lampada o il flash vengono posizionati di fronte al soggetto, ma più in alto.

La dimensione e la forma dell'ombra sotto al naso varieranno in base alla distanza della lampada dal soggetto, dall'angolo che si forma posizionando la lampada e dalla sua altezza.

4. Schema a luce piena: questo tipo di illuminazione va ad illuminare totalmente il nostro soggetto per andare ad eliminare tutte le ombre e, di conseguenza, tutti gli eventuali difetti che le ombre evidenzierebbero.

Per questo schema di luce servono due lampade, softbox, ombrelli o pannelli per rendere la luce più morbida sul volto che siano poste circa a 45° davanti al soggetto. Questo schema di luce è utilizzato per la fotografia di beauty.

5. Schema a fessura: questo schema di illuminazione, utilizzato spesso nel cinema, genera un fascio di luce che illumina il soggetto solo in parte, creando un forte impatto emotivo e drammatico.

Lo schema viene realizzato con due pannelli posizionati a "V" con dietro l'illuminazione. In questo tipo di schema possono essere regolati:

- il fascio di luce che illumina il soggetto spostando la posizione dei due pannelli che vanno a formare la "V";
- la zona del soggetto che dovrà essere illuminata e quella che dovrà rimanere in ombra.

In ciascuno degli schemi di luce, se si posiziona il soggetto lontano dallo sfondo e si desidera lo sfondo luminoso, possono essere posizionate altre lampade con luci calde o fredde che lo illuminino appositamente. Possono anche essere applicati dei "filtri" colorati per far sì che ogni fascio di luce sia del colore scelto.

Io mi fermo qua. Non sono una grande professionista, ma ora non vi resta che sperimentare il più possibile.

Sbizzarritevi, divertitevi e fate divertire i vostri modelli.

Un abbraccio,
Fran.

1.



2.



3.



4.



5.



(Perdonatemi ragazzi, ma non avevo abbastanza materiale per fare una foto con quest'ultimo schema di luce, così ho preso una foto da internet).



ECLISSE

Ciao a tutti!

In questo mese color del sole, parleremo di una lampada molto particolare che riproduce in tutto e per tutto un fenomeno naturale, ovvero l'eclissi. Essa, infatti, prende anche il nome di questo fenomeno: vi presento la lampada **ECLISSE**.

Progettata nel 1965 dal designer italiano Vico Magistretti, essa vide la luce nel 1967, quando fu prodotta per la prima volta dall'azienda italiana d'arredamento ed illuminazione Artemide.

Vico Magistretti racconta che questa lampada nacque mentre egli era sulla metropolitana di Milano e stava pensando alla lanterna di Jean Valjean descritta nel romanzo *Les Mis-*

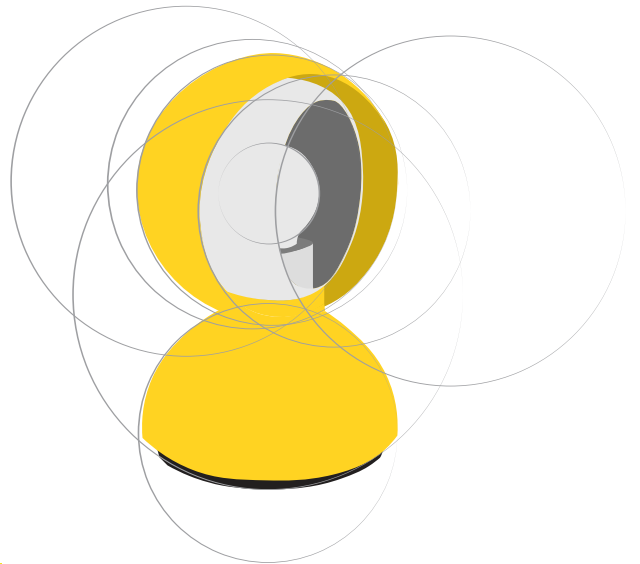
rables di Victor Hugo. L'idea fu quella di combinare insieme due sfere, pensate che realizzò lo schizzo del progetto sul retro del biglietto della metro per non dimenticare alcun dettaglio. Questa lampada è stata progettata come una lampada da tavolo, a luce diretta o diffusa, ma pensata anche per l'installazione a parete. Caratterizzata da un design semplicissimo, Eclisse è realizzata in alluminio, metallo verniciato, e si ispira al movimento della terra, del sole e della luna. È costituita sulla base di un gioco di incastri: tre sfere mobili fissate su un supporto che permette loro una rotazione tale da moderare la luce a seconda delle esigenze di chi la utilizza. In totale apertura, la lampada emana luce diretta e può essere usata per leggere, mentre, quando il fascio di luce è completamente coperto, si percepisce solo un bagliore esterno che ricorda quello di un'eclisse totale. Il fruitore è il vero protagonista, in quanto, ruotando le sfere, regola il fascio di luce che deve illuminare la stanza.

La lampada Eclisse ha subito nel tempo alcune modifiche che rendessero l'oggetto ancora più funzionale.

Fra queste, ricordiamo l'aggiunta di una ghiera che permette di ruotare la sfera esterna senza scottarsi le dita e la sostituzione della lampadina, passando da quella ad incandescenza (20W) a quella alogena (18W).

È una lampada molto comoda e versatile, presente in varie colorazioni ed in varie dimensioni.

Pezzo di design molto famoso e rilevante, è ospitato nella collezione permanente del Triennale Design Museum di Milano, nella collezione permanente del MoMA di New York ed è stato esposto in molti musei di design, di arte contemporanea e di arredamento, ricevendo persino il Premio Compasso d'oro nel 1967.





YELLOW RAINCOAT: RIPARARSI DALLA PIOGGIA, MA CON STILE!

L'impermeabile è un capo di assoluta necessità nelle giornate piovose, ma per le fashion victim - e non solo - non basta che sia utile, ma è fondamentale che sia anche stiloso, di classe, soprattutto colorato. L'impermeabile giallo è indubbiamente iconico e rappresenta un must-have, un capo che tutti dovrebbero avere nel proprio guardaroba: dà un tocco di allegria e di colore alla grigia uggiosità delle giornate piovose, quasi fosse un antidepressivo! Ora, però, facciamo un passo indietro. Come nasce questo capo che unisce l'utile al dilettevole?

Dall'epoca greco-romana sino alla fine del Rinascimento, gli uomini tentarono di rendere impermeabili all'acqua i loro indumenti spalmandoli di varie sostanze quali oli vegetali, gelatine animali e cere.

Tuttavia, solo durante il XVIII secolo si intensificarono i tentativi di realizzare dei soprabiti che si potessero chiamare "impermeabili" a tutti gli effetti.

Nel 1736 a Parigi, Charles Marie de La Condamine, illustre matematico e geografo francese, appena tornato da un incarico istituzionale in America del Sud, rivelò, lasciando sorpresi e perplessi i Signori presenti all'Accademia delle Scienze, come gli indigeni della Cayenna e del Brasile avessero trovato un modo più razionale del solito ombrello per proteggersi dalle intemperie, utilizzando una sostanza di cui l'Europa intera era ignara: il caucciù. Benché antenate dei tessuti gommati moderni e deboli imitazioni dei lenzuoli impermeabili allora utilizzati dagli indigeni del

Paranà, le prime Mantelline apparvero indossate dal Duca di Wellington e le sue truppe nel 1815 durante la celebre battaglia di Waterloo, battaglia in cui Napoleone fu costretto alla resa. Erano comunque i “primi esemplari” ed il loro utilizzo era limitato alla vita militare.

Fu Charles Machintosh, chimico scozzese, il vero e proprio inventore dell'impermeabile, così come lo intendiamo noi. Egli brevettò un tessuto impermeabile di lana che si presentava come lattice appiccicoso e che venne utilizzato subito dagli ufficiali dell'esercito inglese durante la Grande Guerra. Negli anni, si diffuse sempre più anche tra i civili d'ambo i sessi che iniziarono a portarlo in assenza di pioggia. Ben presto i suoi modelli furono imitati in tutto il mondo: ecco perché oggi tale capo ripara dalla pioggia, donando un tocco di stile a chiunque lo indossi.





TRASGRESSIONE, EMANCIPAZIONE E FOLLIA DI ZEROLANDIA

Questo mese abbiamo scelto di parlarvi di un tipo diverso di performance rispetto a quello trattato fino ad ora, ovvero di una performance che non può essere annoverata fra quelle del movimento artistico sviluppatosi negli anni '60. Oltre ad essere un bravissimo cantautore e grande provocatore, il personaggio di cui vi parliamo è stato ed è tuttora capace di fare arte e spettacolo sul palco e con la voce e con il corpo.

Nell'Italia degli anni '70, quale manifestazione di trasgressione avrebbe potuto avere maggiore risonanza sia nella sfera sociale sia in quella musicale, se non l'album **Zerolandia** dell'eccen-

trico Renato Fiacchini, in arte **Renato Zero**?

Pubblicato il 10 ottobre 1978, l'album riscosse subito grandissimo successo fra i giovani ascoltatori per la sua ironia, la sua promiscuità e la sfacciataggine con cui affronta il tema della sessualità e del sesso.

Uno dei brani più popolari del suo repertorio che *Zerolandia* contiene e che uscì, anticipando l'album, come 45 giri è **Triangolo/ Sesso o esse**: si tratta della sua *'prima espressione di libertà ed autonomia'*, come riferito da Zero stesso.

Esso racconta la storia di due giovani, un uomo ed una donna, e di un loro incontro a casa di lei, dove il ragazzo, una volta giunto, trova sorprendentemente un altro uomo: si presenta la possibilità di un *ménage à trois* dinanzi alla quale l'uomo inizialmente rimane scandalizzato.

Tuttavia, sul finale si mostra ben disposto ad accettare "l'indecente proposta".

Provocazione e spirito goliardico regnano sovrani insieme ad ambiguità e genuinità nel video clip ufficiale del singolo, in cui l'artista solca il palco in una tutina intera molto stretta ed attillata in tinta unita gialla con un triangolo verde "brilluccicoso" sul petto.

Tiene in mano e danza nella sua atmosfera

da disco dance con due triangoli verdi identici al precedente, ne porta un altro a mo' di coroncina sulla fronte, tutti abbinati agli stivali dello stesso verde luccicante.

Questo outfit a dir poco singolare è accompagnato da capelli lunghi alle spalle e cotonati, proprio nell'inconfondibile stile Zero: esso è

emblematico delle tante maschere che, attraverso i suoi costumi, il cantautore indossa in ogni sua esibizione, incantando e sorprendendo gli ascoltatori, pubblico del suo magico spettacolo.

Nonostante le innumerevoli polemiche che nel tempo si sono scagliate contro Renato Zero, la spensieratezza, la vivacità, l'energia e la necessità d'emancipazione del suo personaggio lo hanno reso famoso ed unico agli occhi del mondo ed hanno



continuato a far sognare il suo grande e variegato pubblico.

Lascio qui il link del video del brano *Triangolo*.

Buon ascolto e buona visione!

Mille baci,

Chiara



Qui il link del video:

<https://youtu.be/LY50q0PE32w>





TEINTERVISTO - EPISODIO 3 PT.1

Ciao a tutti, oggi avremo un'intervista a coppia e parleremo con Giulia e Matthias, due ballerini latini eccezionali capaci di coinvolgerci soltanto guardandoli qualche secondo. Cominciamo!

F: "Cosa rappresenta per te la danza?"

G: "La danza è sempre stato il mio punto di forza soprattutto nei momenti difficili e negativi, perché, quando inizio a ballare, riesco a dimenticare tutto quello che ho intorno ed entrare in un mondo tutto mio, dove riesco ad esprimere me stessa."

M: "La danza per me rappresenta libertà, libertà d'espressione attraverso il nostro corpo, per me la danza è anche un modo per evadere dal mondo esterno e catapultarmi in un'altra dimensione impossibile da spiegare."

F: "Da quanto tempo balli?"



G: “Ho iniziato all’asilo all’età di 3 anni, non ho mai smesso e non smetterò mai di ballare.”

M: “Ho iniziato a ballare quando avevo 4 anni.”

F: “Quando hai iniziato con i balli latini americani?”

G: “Ho subito iniziato con i balli latini, ricordo ancora la prima base di cha cha cha.”

M: “Non ricordo quando di preciso, da sempre.”

F: “Mentre balli il Jive, quale sensazione provi?”

G: “Il Jive, essendo un ballo allegro, mi rappresenta molto. Quando ballo, mi sento spensierata ed è l’unico fra i 5 balli latini che rappresenta al meglio il mio modo di essere.”

M: “Quando ballo il Jive, sono pieno di energia e mi sento pronto a spaccare tutto.”

F: “Osservando un tuo video mentre balli, ho notato una forte complicità con il tuo partner: siete una bella coppia, come fate ad avere tutta questa complicità? Da quanto tempo ballate insieme? Si può avere così tanta complicità anche essendo semplicemente amici?”

G: “Fra di noi, come hai già detto tu, c’è moltissima complicità, fiducia reciproca ed è questo rapporto che ci rende complici non solo nel ballo, ma anche nella vita quotidiana. Balliamo insieme esattamente da un anno, ma la nostra conoscenza è iniziata tempo prima e ciò ci ha aiutati nella nostra passione.”

M: “La complicità nella coppia si acquisisce durante gli anni, noi da un anno balliamo insie-



me, ma siamo coppia anche nella vita quotidiana. Sicuramente, se si è fidanzati, si avrà sempre una marcia in più o, per lo meno, stimoli maggiori per dare sempre il massimo.”

F: “Vi esibite insieme e fate gare?”

G: “Noi siamo una coppia agonistica, ma a causa del Covid-19 quest’anno siamo riusciti a partecipare soltanto al Dance Sport Malta Cup, una competizione a livello internazionale, conquistando il II posto nella nostra categoria, Youth under 16 classe A.

Quest’anno spero di concludere la stagione partecipando al campionato italiano.

Riguardo le esibizioni, a noi fa molto piacere partecipare perché ci diverte molto.”

M: “Sì, noi siamo una coppia agonistica a tempo pieno e ci alleniamo per fare gare a livello nazionale ed internazionale, come quella disputata a marzo a Malta nella competizione Dance Sport Malta Cup, competizione WDSF (World Dance Sport Federation), nella quale abbiamo conquistato il secondo gradino del podio.”

Grazie di tutto, ragazzi. L’intervista termina qui.

A presto ed in bocca al lupo per la vostra carriera!

un abbraccio.

Fran



MALTA DANCESPORT CUP WDSF 2020 | © FRANCESCO CARRILLO | 7th MARZO 2020



TEINTERVISTO - EPISODIO 3 PT.2

F: “Ciao, Silvia, è un piacere parlare con te! Ti ho scoperta da poco su Instagram, ma mi avete subito colpita tu, le tue illustrazioni e soprattutto il nome della tua pagina **Le mie malattie- e altre 1002 avventure**. Perchè questo nome?”

S: “Ciao, Francesca, piacere mio! Sono contenta che la mia pagina ed i miei progetti ti abbiano interessata.

Le mie malattie - e altre 1002 avventure è un progetto social, illustrato e mattacchione, a cui ho dato inizio nel gennaio del 2018, dapprima per esorcizzare le mie personali degenze da malata (sono di salute molto cagionevole) e le vicende legate a questi episodi, ma diventando poi sempre più uno spazio per dare voce anche alle sventure quotidiane altrui: mie, tue, sue, di amici, di lettori e sostenitori.

Sono convinta che si debba fare ‘ironia sempre e comunque, su tutto e tutti’ per vivere al meglio le proprie esperienze d’ogni giorno.”

F: “Sono delle illustrazioni simpatiche e visionarie le tue, delle vere e proprie storie narrate all'interno di pochi frame.

Si tratta di storie ispirate a momenti della tua vita o totalmente inventate oppure, addirittura, in parte frutto della tua fantasia ed in parte fram-

menti della tua vita quotidiana?”

S: “Ti ringrazio! Diciamo che inizialmente mi limitavo a raccontare soltanto fatti a me accaduti, senza nemmeno troppo romanzarle, perché, a mio parere, facevano già abbastanza ridere così. Devo ammettere che tutto ciò cominciava a farmi sentire con le mani legate e stava iniziando quasi ad annoiarmi.

Perciò, ho riflettuto: perché non condividere le mie vignette, rendendole “sentite e vissute” anche da altre persone?

Dunque, onde evitare d’ammorbare il resto dell’umanità e scampare, allo stesso tempo, alla chiusura prematura della mia pagina, ho invertito la rotta.

Adesso mi lascio ispirare dalla realtà circostante, ricamo e rielaboro dal vissuto, aggiungendo sempre del mio.

È molto raro che io inventi di sana pianta qualcosa.

Adoro poter modificare la realtà, almeno attraverso il disegno!”

F: “Ho visto che hai partecipato all’Inktober: da quanti anni, più o meno, ti sei cimentata in questa sfida personale? Cosa ti insegna?”

S: “Mi sono resa conto che l’Inktober è come una brutta sbronza: all’inizio, ti sembra un’idea geniale, ma nel tempo ti rendi conto di esserti intrappolato in qualcosa che ti farà soffrire. Avere ogni giorno il tempo per realizzare l’illustrazione di una parola (cosa spesso non troppo

soddisfacente), non è sempre semplice. D'altronde, credo sia un grandissimo esercizio per un illustratore o disegnatore o chicchessia: ti preleva dalla zona di comfort e ti impone di disegnare cose che altrimenti non disegneresti mai. Chi disegnerebbe, di sua spontanea volontà, la parola "lanciare"? Questo è stato il mio secondo anno di Inktober e penserei anche l'ultimo."

LE MIE MALATTIE

e altre 1002 avventure

F: "Come e da cosa ha avuto origine la tua passione per l'illustrazione?"

S: "Da quando sono piccola, è sempre stato il mio passatempo, il mio sfogo, la mia esigenza. Oggi è, per fortuna, anche il mio lavoro. Da piccola, disegnavo ovunque: sui tavoli, sui muri, sulle magliette che sono un'altra mia grandissima passione. Tuttavia, non ho mai disegnato bene e, durante il liceo artistico, ero decisamente una delle peggiori della classe in materia. Non mi piaceva mai ciò che realizzavo: ecco perché si generava in me una pesante frustrazione che, incredibilmente, però non mi ha fermato. Da qualche anno, ho finalmente trovato uno stile tutto mio sul quale lavorare e per cui impegnarmi, disegnando, a migliorare e a cercare di piacermi un po' di più."

F: "Quale percorso di studi hai fatto?"

S: "Ho affrontato lo studio sempre con la matita in mano. Dapprima mi sono iscritta ad un liceo socio-psico-pedagogico, ma ho capito presto che, nonostante adorassi la psicologia, non era proprio la mia strada.

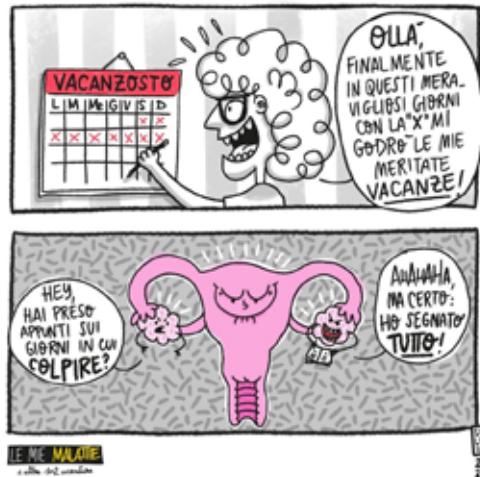
Così, mi sono iscritta al liceo artistico che mi ha segnato per le profonde incertezze. Dopodiché, ho frequentato allo IUSVE (Istituto Universitario Sanitario Venezia) il corso di laurea in Scienze e Tecniche della Comunicazione Grafica e Multimediale. Infine, subito dopo l'università, ho frequentato un corso di formazione professionale in Grafica Pubblicitaria che è sempre stata, mio malgrado, parte preponderante del mio lavoro."

F: "Da quanto tempo illustri?"



S: “Dicevo prima che, appunto, disegno da quando ho preso coscienza di avere un paio mani.

Si è trasformata in vero e proprio lavoro da una decina d’anni.”



F: “E perchè il tuo colore base è diventato il giallo? Cosa ti lega così tanto a questo colore?”

S: “Il giallo è il mio colore preferito soltanto da qualche anno, dopo una gara all’ultimo sangue fra giallo e rosso.

Inoltre, adoro sia il contrasto che ha con il nero sia la triade, a mio parere perfetta, che compone con il bianco.

Per questi motivi, è diventata la palette principale delle mie vignette.

Il giallo infonde calore e scalda, è energia pura, è forza, è buon umore.

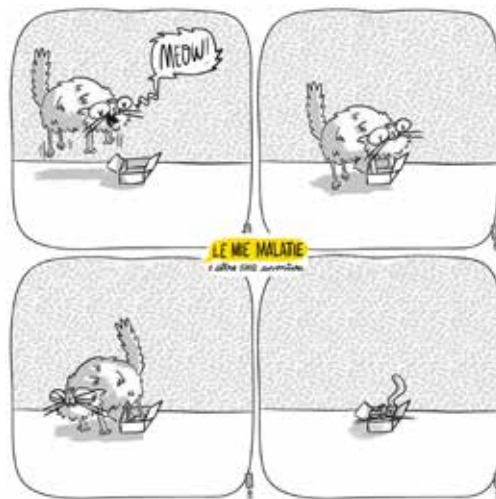
Tra l’altro, credo sia il colore dei lunatici, infatti lo sono.

Il colore, invece, che meno mi piace è il viola. Anche se non me lo ha chiesto nessuno, sento di avere la necessità di urlarlo al mondo: basta viola, fuori dalle nostre vite!”

F: “Grazie per le risposte! L’intervista finisce qua! Un abbraccio!”

S: “Grazie a te per le domande e faccio un augurio speciale di grande in bocca al lupo a te ed alle altre 9 ragazze del progetto Arte Zoom Magazine!”

Alla prossima!
Francesca



Via
di qua

SCUSAMI SE
HO FATTO TARDI,
MA SE ARRIVO
IN ORARIO
NON MI SENTO
COERENTE
CON ME STESSA!

YELLOW-TIPS

Siamo giunti alla conclusione di questo terzo numero, ma, prima di lasciarvi in attesa del successivo, vogliamo proporvi un ultimissimo articolo.

Sapevate che il giallo è il colore che viene preferito maggiormente da chi si occupa di marketing?

Chi si occupa di costruzione di brand Management, infatti, sa che i colori giocano un ruolo fondamentale nella formulazione dell'identità di un marchio, proprio perché - come è stato detto sin dal primo numero - ciascun colore trasmette al nostro cervello determinati stimoli e può evocare, dunque, differenti emozioni.

Quando si definisce la brand identity di un'azienda, si deve sapere su quali emozioni si vuole giocare e, nel caso del giallo, possiamo avere **positività, creatività, allegria, calore, motivazione**. Vediamo alcuni esempi che possono dimostrarvi quanto detto.



MCDONALD'S: nel 1952, i famosissimi archi d'oro del Mc facevano parte del progetto delle nuove sedi franchising, con lo scopo di dover essere visibili ad ogni passante.

Solo successivamente, vennero incorporati nel logo. La scelta ricadde sul giallo proprio per la vivacità del colore che doveva saltare immediatamente all'occhio e far percepire ai passanti che, in quel luogo, mangiare qualcosa rendeva felice e divertente.



NATIONAL GEOGRAPHIC: il rettangolo giallo che è presente praticamente ovunque - copertine, canali televisivi, grafiche - è un frame che intende simboleggiare *una porta sul mondo naturale*. La scelta del giallo ha un significato ben preciso: richiamare alla luce del sole, fonte di vita ed energia.



SPERIAMO d'avervi trasmesso qualcosa in più, al prossimo numero!

P.S.

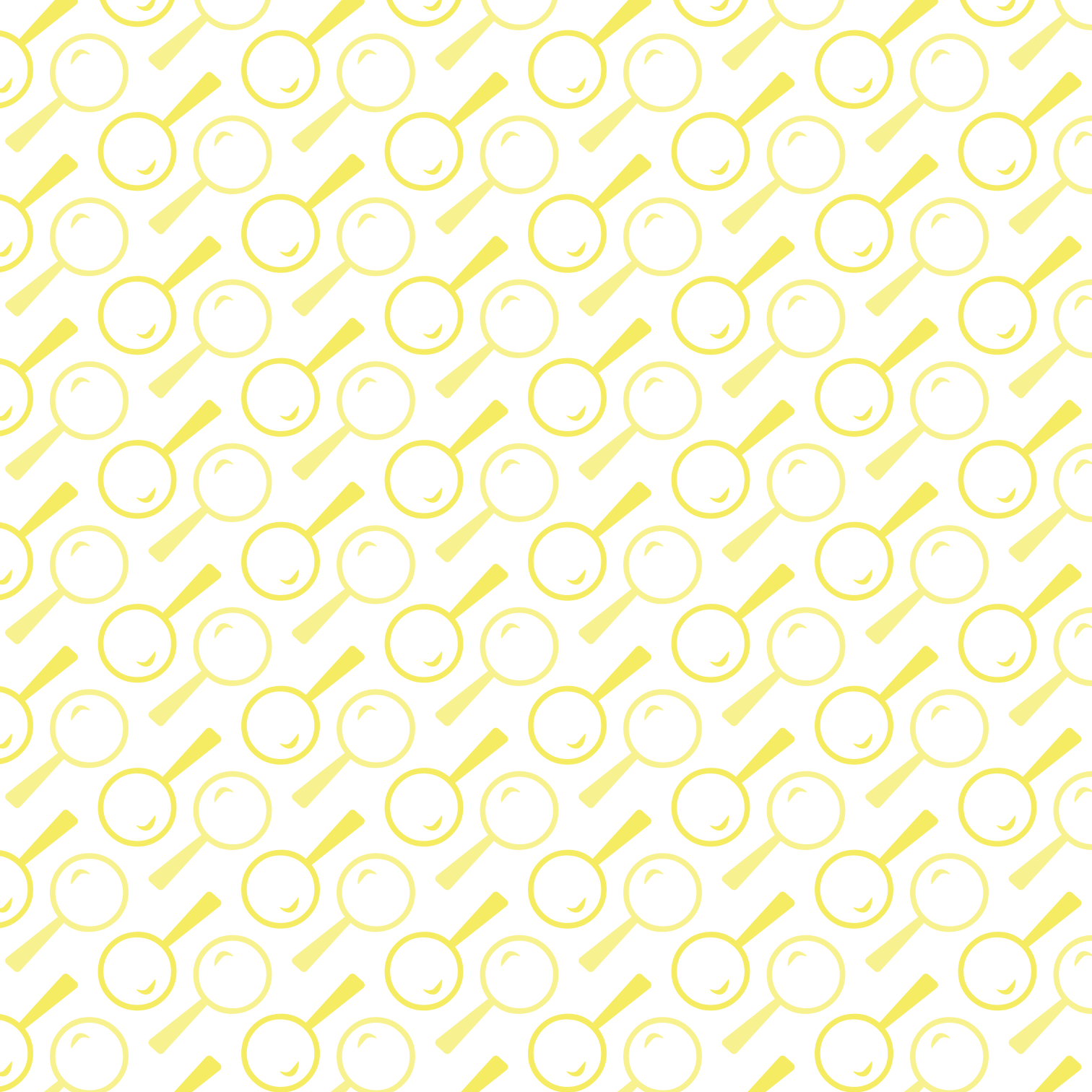
Piccolo spoiler: l'indizio sul prossimo colore è nella frase precedente.

Stay tuned.

DHL: tralasciando il font che tende verso destra per indicare la velocità nel servizio di consegna del corriere in questione, il giallo utilizzato nel background di DHL simboleggia *l'allegria e il piacere* dell'azienda di portare a casa gli ordini delle persone.



ENI: i colori scelti dalla grandissima compagnia petrolifera italiana ha un significato chiaro e preciso. Il nero del cane a sei zampe richiama il colore del petrolio, mentre il giallo viene utilizzato per attribuire al suo petrolio il concetto di *energia*.



Uno scatto realizzato da Francesca Paone

ilmiomododivederelecose@gmail.com



FRANCESCA PAONE

IL MIO MODO DI VEDERE LE COSE



BIBLIOGRAFIA

• <https://www.storiedicanzoni.it/-2018/06/09/beatles-yellow-submarine/>

• <https://www.oscarmondadori.it/approfondimenti/the-beatles-la-storia-di-yellow-submarine/#close-modal>

• <https://www.weshoot.it/blog/2015/03/25/schemi-di-luce-i-5-principali-per-la-fotografia-di-ritratto/>

• [https://it.wikipedia.org/wiki/Eclisse_\(lampada\)#:~:text=Eclisse%20C3%A8%20una%20lampada%20progettata,la%20sua%20produzione%20nel%201967.&text=Viene%20premiata%20con%20il%20Premio,e%20viene%20venduta%20ancora%20oggi.](https://it.wikipedia.org/wiki/Eclisse_(lampada)#:~:text=Eclisse%20C3%A8%20una%20lampada%20progettata,la%20sua%20produzione%20nel%201967.&text=Viene%20premiata%20con%20il%20Premio,e%20viene%20venduta%20ancora%20oggi.)

• <https://www.unprogetto.com/lampada-eclisse-lamp-icona-design/>

• <https://www.infissaper.it/scegli-alluminio/estetica-e-design-la-lampada-eclisse-di-vico-magistretti/>

• <https://www.blogarredamento.it/illuminazione/lampade/lampada-eclisse-fascino-senza-tempo>

• <https://www.wikihow.it/Ballare-il-Jive>

• [https://it.wikipedia.org/wiki/Jive_\(ballo\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Jive_(ballo))

• GIULIO GUIDORIZZI, *Letteratura greca. Cultura, autori, testi. L'età classica.*, Milano, Mondadori, 2012

• *Il teatro greco. Tragedie.*, a cura di C. Barone, L. Battezzato, E. Cerbo, V. Di Benedetto, S. Fabbri, N.S. Fanoli, F. Ferrari, M. Fusillo, E. Mandruzzato, E. Medda, M.S. Mirto, G. Paduano, M.P. Pattoni, L. Troilo, Milano, BUR, 2006

• <https://ricette.giallozafferano.it/Torta-mimossa-classica.html>

• https://it.wikipedia.org/wiki/Triangolo/Sesso_o_esse

• <https://insideart.eu/2017/01/15/tutte-le-curiosita-sul-cromo-re-che-ossessionava-van-gogh-il-giallo-cromo/>

• <https://francescameola.art.blog/-2018/04/18/il-giallo-cromo-e-lossessione-solare-di-vincent-van-gogh/>

In copertina:

fotografia e grafica di Francesca Paone



Testi:

Adriana Angrisani 9-10; 47-48

**Francesca Paone 30-31-32; 33-34;
39-40-41; 43-44-45**

**Chiara Incarbona 11-12-13-14;
20-22-23-24; 27-28-29; 37-38**

Ylenia Azzaro 15-16

Maria Cristina Paone 17-18-19; 35-36

Elisabetta Cacia 25

Fotografie e illustrazioni:

Jessica Paone 18 Riproduzioni Van Gogh

in mini-tele;

21 Big Fish

Ludovica Leo 8 "Yellow bird";

10 "Limoni del giardino di mia nonna"

Francesca Paone 26 "Jive";

29 Torta Mimosa;

32 Schemi di luce;

34 bozzetto lampada Eclisse;

36 bozzetto modello *Impermeabile*;

38 "il Triangolo"

Italia Mandaglio 12 "Storie di gialla gelosia"

Immagini scaricate dal web 10; 13; 14; 16;

18; 19; 22; 24; 32; 38; 39-40-41-42 (foto

concesseci da Giulia e Matthias); **44-45-46**

(foto concesseci da Silvia di "Le mie malattie - e altre 1002 avventure"); **46-47**.

Grafica e impaginazione:

Francesca Paone

Icane Rubriche:

Francesca Paone



magazineartezoom@gmail.com